

Élisée Reclus
Storia di un ruscello

a cura di
Marcella Schmidt di Friedberg

appendice didattica a cura di
Francesco Codello



elèuthera

Titolo originale: *Histoire d'un Ruisseau*
Traduzione dal francese di Alberto Panaro

Questo libro è distribuito sotto licenza copyleft
Creative Commons 4.0 (BY-NC-ND)

prima edizione elèuthera 2005
nuova edizione elèuthera 2020

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

| | |
|---|----|
| Introduzione di <i>Marcella Schmidt di Friedberg</i> | 9 |
| CAPITOLO PRIMO La sorgente | 27 |
| CAPITOLO SECONDO L'acqua del deserto | 39 |
| CAPITOLO TERZO Il torrente di montagna | 55 |
| CAPITOLO QUARTO La grotta | 63 |
| CAPITOLO QUINTO La voragine | 73 |

| | |
|--------------------------|-----|
| CAPITOLO SESTO | 83 |
| Il burrone | |
| CAPITOLO SETTIMO | 91 |
| Le sorgenti della valle | |
| CAPITOLO OTTAVO | 101 |
| Le rapide e le cascate | |
| CAPITOLO NONO | 111 |
| Le sinuosità e i vortici | |
| CAPITOLO DECIMO | 121 |
| L'inondazione | |
| CAPITOLO UNDICESIMO | 131 |
| Le rive e gli isolotti | |
| CAPITOLO DODICESIMO | 143 |
| La passeggiata | |
| CAPITOLO TREDICESIMO | 155 |
| Il bagno | |
| CAPITOLO QUATTORDICESIMO | 165 |
| La pesca | |
| CAPITOLO QUINDICESIMO | 177 |
| L'irrigazione | |

| | |
|------------------------------------|-----|
| CAPITOLO SEDICESIMO | 187 |
| Il mulino e la fabbrica | |
| CAPITOLO DICIASSETTESIMO | 197 |
| La barca e il convoglio di tronchi | |
| CAPITOLO DICIOTTESIMO | 209 |
| L'acqua in città | |
| CAPITOLO DICIANNOVESIMO | 219 |
| Il fiume | |
| CAPITOLO VENTESIMO | 227 |
| Il ciclo delle acque | |
| APPENDICE DIDATTICA | 233 |
| Il «maestro» ruscello | |
| di <i>Francesco Codello</i> | |

Introduzione

di *Marcella Schmidt di Friedberg**

«La storia di un ruscello, anche di quello che nasce e si perde fra il muschio, è la storia dell'infinito»: con queste parole si apre l'opera forse più amata dal suo prolifico autore. In venti capitoli Élisée Reclus ricostruisce la storia di un corso d'acqua, un essere vivo che incessantemente si distrugge e

* Marcella Schmidt di Friedberg è professore ordinario di Geografia presso il Dipartimento di Scienze Umane per l'Educazione «Riccardo Massa» dell'Università di Milano-Bicocca. È vicedirettore scientifico del Marine Research and High Education Center (MaRHE) di Faaf-Magoodhoo (Repubblica delle Maldive) e presidente, dal 2016, della Commissione di Storia della Geografia dell'Unione Geografica Internazionale (UGI). I suoi interessi di ricerca riguardano la geografia culturale, il rischio e la resilienza, la geografia di genere e la storia del pensiero geografico. Ha pubblicato, tra l'altro, *Geographies of Disorientation* (Routledge, 2017).

si ricrea nello spazio di pace e libertà di una natura in continua trasformazione. La *Storia di un ruscello* (a cui seguirà, nel 1880, la *Storia di una montagna*), destinata a coloro «che amano sia la poesia, sia la scienza», appare nel 1869 presso la casa editrice Hetzel di Parigi, con immediato successo di pubblico; il volume esce nella medesima collana di libri per ragazzi, la *Bibliothèque d'éducation et de récréation*, del contemporaneo Jules Verne, il quale, a sua volta, pare si servisse abbondantemente delle opere di Reclus come sfondo per i propri romanzi d'avventura.

Perché riproporre oggi un classico della volgarizzazione scientifica di fine Ottocento, con i suoi accenti poetici e talvolta retorici? Perché con il *Ruscello* Reclus ci introduce allo studio diretto della natura, ci propone un modo di far geografia con i piedi, con gli occhi, con i sensi, oltre che con i libri. Scrive Reclus alla madre annunciandole il proprio desiderio di dedicarsi alla geografia: «Nessuna ricostruzione, per bella che sia, può essere veritiera perché non può riprodurre la vita del paesaggio, la caduta dell'acqua, il tremolio delle foglie, il canto degli uccelli, il profumo dei fiori, le forme cangianti delle nubi: per conoscere è necessario vedere» (Lettera alla madre, del 12 novembre 1855).

Nella *Storia di un ruscello* assistiamo a un dialogo personale tra l'autore e la natura che stimola la nostra capacità di osservazione, di evocazione, di contemplazione di un paesaggio ove «curve convesse e concave si alternano lungo i bordi: è un ritmo, una musica per lo sguardo» (*infra*, p. 113). Secondo Claude Raffestin: «Nel *Ruscello* siamo di fronte a una problematica di filosofia naturale per orientare nel futuro una geografia generale che Reclus ha tentato di realizzare ne *L'Homme et la Terre*, i cui principi fondamen-

tali sono la lotta di classe, la ricerca dell'equilibrio e la decisione sovrana dell'individuo» (Raffestin, 2007, *Prefazione*); Reclus ci ha «spinti a sognare sulle realtà materiali e sulle loro rappresentazioni. Certo siamo prigionieri dello spazio terrestre, ma siamo capaci di liberarci grazie alle immagini che creiamo per interpretarli» (*ibid.*, p. 296).

Attraverso l'accostamento di immagini vivaci, il ruscello scorre innanzi ai nostri occhi, descritto da un autore che percorre direttamente i luoghi a piedi, osservandoli e amandoli; escursionista, oltre che geografo, interprete attento e curioso dei fenomeni naturali attraverso un continuo scambio di domande e risposte: dalla sorgente, al ciclo delle acque, alla cascata, al burrone, ai pericoli delle inondazioni, senza dimenticare le attività umane legate all'acqua, le barche, i mulini, l'irrigazione, la pesca, ma anche la gioia delle passeggiate, dei giochi, del bagno.

In questa «galleria di piccoli quadri della natura» (Caraci, 1928, p. 22) spicca particolarmente per brio e vivacità lo spettacolo, riflesso negli occhi dei ragazzi intenti a giocare nel ruscello, della compagnia di militari accaldati che si butta nell'acqua per fare il bagno, una metafora anti-establishment, un inno al disordine: i soldati giungono rigidamente al passo, in colonne rettangolari, con gli ufficiali al fianco e il tamburino in testa, come «un immenso e strano animale spinto in avanti da chissà quale cieca volontà». Poi, con una descrizione brillante per ritmo e colori, quasi da cartone animato, «l'essere mostruoso» si scompone; dal mucchio rosso-azzurro di uniformi accatastate, di spalline gialle e di bottoni di metallo, emergono uomini che si gettano nell'acqua schiamazzando come «borghesi»: «Basta con l'obbedienza passiva, basta con la rinuncia alla propria

personalità», ogni traccia di ostilità scomparsa, insieme con le mostrine e le uniformi. Ma lo scompiglio dura poco, un fischio richiama all'adunata e ben presto rivediamo i soldati, impeccabilmente vestiti, «allontanarsi in fila, a passo di marcia, sulla strada polverosa» (*infra*, p. 162).

Altrettanto arguta è la scena della mongolfiera mezza sgonfia, il suo passeggero impigliato nelle corde della navicella, che precipita nel centro della Senna tra file di pescatori immobili come statue: nell'agitazione generale dei barcaioli, mentre tutti si adoperano per salvare il malcapitato, i pescatori sulla sponda rimangono «impassibili, con il braccio teso sull'acqua, in attesa del piccolo fremito che li avverta dell'auspicata cattura» (*infra*, p. 169), totalmente concentrati nel «rito religioso» della pesca con l'amo (*infra*, p. 167).

Proprio oggi, quando lo studio si presenta spesso come una vana rincorsa di informazioni, sempre affrettate e sempre già superate, lo stile talvolta retorico e un po' antiquato di Reclus può creare un momento di «lentezza», di meditazione partecipata ai fenomeni osservati. Il lettore, come l'autore, un «io tranquillo osservatore del ruscello e delle sue meraviglie» (*infra*, p. 120), può ribadire il proprio irrinunciabile «diritto alla *flânerie*» e offrire la possibilità alla «mente affaticata [...] di ricaricarsi alla vista della natura» (*infra*, p. 143).

La geografia che Reclus propone rientra in un progetto di pedagogia libertaria, ispirata a un ideale anarchico: «La contemplazione e la comprensione dei paesaggi della natura, poi, è il primo passo verso quel modello di educazione che nel progetto politico di Reclus e dei geografi anarchici sarà la strada per la trasformazione della società e per l'emancipazione delle classi subalterne». Scrive il geo-

grafo, contemplando il ruscello, che «se gli oppressi non avessero potuto ritemperare la loro energia e rifarsi un'anima attraverso la contemplazione della terra e dei suoi grandi paesaggi, già da molto tempo l'iniziativa e l'audacia sarebbero state soffocate. Tutte le teste si sarebbero chinate sotto le mani di alcuni despoti, tutte le intelligenze sarebbero rimaste intrappolate in una rete di sottigliezze e menzogne» (Ferretti, 2010, p. 109). Reclus ipotizza l'insegnamento di una geografia stimolata dalla curiosità e dallo studio diretto del terreno, ove si mettano da parte «le barbare nomenclature che si chiamano geografia»: «La scienza deve essere cosa viva. [...] La grande arte del professore di geografia, come di ogni altra scienza, consiste precisamente nel saper mostrare il tutto nel tutto e nel variare all'infinito i punti di vista, al fine di tenere sempre lo spirito sveglio e facilitare incessantemente nuove conquiste» (Reclus, 1984, pp. 280-282). E aggiunge: «Quelle che ai nostri giorni nelle scuole sono considerate feste eccezionali, le passeggiate, le corse nei campi, nelle lande e nelle foreste, sulle rive e sui greti dei fiumi, dovrebbero essere la regola. Perché è all'aria aperta solamente che noi facciamo conoscenza con la pianta, con l'animale, con il lavoratore, dove si apprende a osservarli, a farsi un'idea precisa e coerente del mondo esterno» (Reclus, 1908, vol. VI, pp. 445-446).

Oltre a presentare una geografia basata sull'osservazione diretta degli elementi naturali, la pedagogia libertaria di Reclus lascia spazio all'educazione estetica: «L'impressione della bellezza – egli dichiara ne *L'Homme et la Terre* – precede il senso della classificazione e dell'ordine: l'arte viene prima della scienza» (Reclus, 1908, vol. VI, pp. 479-480).

La contemplazione del ruscello evoca un ritorno a uno

stato di natura «morale», ma anche un rapporto diretto, fisico, con gli elementi naturali colti nella loro immediatezza, il recupero della capacità perduta di osservare, di ascoltare e di sentire con tutti i sensi: un invito a lasciare sulla riva, insieme con i vestiti, «i nostri pregiudizi di professione e di mestiere» e a dimenticare «per un'ora attrezzi, libri e strumenti» (*infra*, p. 161) per «fare una conoscenza più intima» (*infra*, p. 155) con il ruscello, sguazzando nelle sue acque: «In Reclus l'attività di divulgazione assume un carattere di necessità ideologica che rende indispensabile il superamento delle rigide barriere delle istituzioni culturali e scolastiche e l'apertura di un dialogo con tutti i membri della società umana» (Squarcina, 2007, p. 281). Nel *Ruscello*, l'autore ricorda i suoi giochi di bambino con i fratelli, quando un angolo di terra circondato dalle acque era sufficiente per ricostruire il mondo e per ritrovarsi sull'isola di Robinson Crusoe: «Per essere più sicuri del nostro isolamento nell'immensità delle acque le avevamo ribattezzate col nome degli oceani: per noi uno era il Pacifico, l'altro l'Atlantico. Una pietra isolata sbattuta dalla corrente era la bianca Albione, e un po' più in là uno strascico di limo trattenuto dalla sabbia era la verde Irlanda» (*infra*, p. 140).

Il ruscello viene seguito passo a passo lungo il suo cammino: sgorgato da una sorgente tra le montagne, è ora torrente vivace e dinamico, «veloce e chiassoso come un giovane che entra nella vita, rumoreggia e si slancia in avanti a balzi sfrenati» (*infra*, p. 101); poi, interrotto da cascate e cateratte, si fa più lento, maturo, diventa fiume che attraverso la pianura arriva fino al mare¹: «Appena giunto nella piatta campagna, l'allegro figlio dei monti è scomparso» (*infra*, p. 184).

Per Reclus il ruscello è una metafora della vita umana, con

le sue varie fasi, dalla nascita alla vecchiaia: un'attenzione particolare è dedicata ai pericoli di un rapporto sconsiderato con l'ambiente che produrrà dissesti e inondazioni; ai problemi dell'uso delle acque, dell'irrigazione, dell'impiego industriale, dell'igiene e dell'inquinamento negli ambienti urbani che «trasformano il gaio ruscello in una immonda fogna» (*infra*, p. 209). Il pensiero di Reclus anticipa molte idee ecologiche contemporanee e rappresenta una voce importante tra i pionieri dell'ambientalismo. Reclus ebbe un intenso scambio di corrispondenza con il geografo statunitense George Perkins Marsh, altra figura di riferimento per la storia dell'ambientalismo. Qualche anno dopo, anche il fratello minore Onésime, geografo a sua volta, denunciò i rischi della deforestazione e dell'inquinamento in un *Manuale delle acque*. Onésime Reclus scrive: «Il ruscello, il torrente, ha bagnato o per lo meno sfiorato immondizie, marciumi; ha costeggiato letamai, ha assorbito l'unto e il sapone del lavatoio; è divenuto latrina dietro le case del villaggio; ha incorporato la deliquescenza dei cimiteri; si è impregnato di tutto ciò che la natura e l'uomo hanno di cattivo» (O. Reclus, s.d., p. 28).

Oltre alla denuncia del dissesto ambientale, in Élisée Reclus emerge la straordinaria intuizione delle parole d'apertura de *L'Homme et la Terre*: «L'uomo è la natura che prende coscienza di se stessa». Tale frase, ripresa oggi testualmente dai paladini dell'ecologia profonda², apre spiragli di eccezionale attualità sull'evoluzione dei rapporti umanità-natura e sulla fine di tale dicotomia. La concezione di un ambiente sempre «infinitamente complesso» appare già *in nuce* nel *Ruscello*, anticipando il concetto di «biodiversità»: «Eppure non c'è disordine in questa stupefacente diversità!» (*infra*, p. 87),

e continua ne *L'Homme et la Terre*: «All'ambiente-spazio, caratterizzato da mille fenomeni esteriori, bisogna aggiungere l'ambiente tempo, con le sue trasformazioni incessanti, le sue ripercussioni infinite» (Reclus, 1908, vol. I, p. 110).

Il grande ciclo delle acque, «immagine stessa di ogni vita», anticipa infine l'ideale anarchico, inteso da Reclus come la «più elevata espressione dell'ordine morale»: lo scorrere inarrestabile dell'umanità, «finora divisa in correnti distinte», in un grande fiume, riunito da un ideale comune di giustizia e di libertà: «I popoli, fattisi maturi, impareranno sicuramente ad associarsi in una federazione di liberi. [...] e noi tutti, riuniti in una sola corrente, scenderemo insieme verso il grande mare in cui tutte le vite vanno a perdersi e a rinnovarsi» (*infra*, p. 231).

Élisée Reclus, geografo e anarchico

Nella vita di questo «anarchico ed erudito»³, i due termini sono difficili da scindere: la geografia di Élisée Reclus è, infatti, impregnata di principi libertari, mentre la sua dottrina politica è profondamente radicata nelle conoscenze geografiche: «Ciò dimostra ulteriormente l'importanza di considerare luoghi e biografie nello studio della costruzione del sapere, e di qui la necessità di analizzare la sua circolazione per effettuare letture contestuali della storia della scienza. L'anarchismo è un caso di speciale rilievo per questo esercizio, data la sua natura specialmente transnazionale nell'Età degli Imperi. I processi di contaminazione tra anarchismo e geografia furono a loro volta fenomeni situati nello spazio e nel tempo» (Ferretti, 2019).

Élisée Reclus nacque nel 1830 a Sainte-Foy-la-Grande, piccolo centro rurale tra i vigneti della Dordogna. Quarto di tredici fratelli, egli cresce in una famiglia di rigida osservanza calvinista; il padre, pastore protestante, si trasferirà poco dopo nella comunità dissidente di Orthez, nei Bassi Pirenei. Élisée, assieme al fratello maggiore Élie, sarà inviato a studiare nel collegio dei padri moravi di Neuwied, sul Reno in Germania, in un ambiente ipocrita e convenzionale, nonostante l'intenzione cosmopolita e il plurilinguismo. Frequenterà poi, per un semestre, l'università a Berlino, dove avrà occasione, tra l'altro, di seguire le lezioni del grande geografo tedesco Karl Ritter, dal quale trarrà ispirazione per le sue scelte future. Nel 1851 i due fratelli Reclus, rientrati a Orthez dopo aver attraversato tutta la Francia a piedi, attaccheranno con un gesto dimostrativo il municipio del paese per protestare contro il colpo di Stato di Napoleone III e fuggiranno quindi esuli a Londra. Dall'esilio londinese Élisée troverà lavoro come amministratore in una tenuta in Irlanda e nel 1852 lo troviamo a Liverpool, pronto a imbarcarsi sulla *John Howell* diretta a New Orleans. La sua prima impressione degli Stati Uniti non sarà particolarmente positiva: «È una grande sala d'aste dove tutto è in vendita, si possono mercanteggiare schiavi e proprietari, voti e onori, la Bibbia e le coscienze, tutto appartiene a chi offre di più» (Reclus, 1911, vol. I, p. 91). In Louisiana lavora prima come scaricatore di porto, poi come precettore presso la famiglia di Septime Fortier nella piantagione di canna da zucchero di Felicité, sul Mississippi, a monte di New Orleans. In *Fragment d'un voyage à la Nouvelle Orléans*, Reclus racconta la sua traversata dei Caraibi, l'ingresso nel delta del Missis-

sippi, le sue impressioni di una New Orleans antecedente alla guerra di secessione e la disumanità della schiavitù. Sarà proprio l'avversione verso il sistema schiavistico e le sue convinzioni abolizioniste che lo porteranno ad abbandonare la Louisiana: egli scrive infatti di non poter continuare a vivere insegnando ai figli degli schiavisti e, quindi, a «rubare ai Neri che realmente hanno guadagnato con il loro sudore e sangue il denaro che mi metto in tasca» (Reclus, 1911, vol. I, p. 105).

Si rimetterà quindi in viaggio, diretto a sud e, dopo una tappa imprevista a Cuba per riprendersi dalla malaria, si spingerà fino in Colombia (Nuova Granada) nella Sierra Nevada di Santa Marta con il sogno, presto fallito, di fondare una colonia agricola di stampo utopistico. Nel 1857, dopo l'amnistia generale, rientra in Francia e si dedica alla scrittura, pubblicando numerosi articoli; inizia, inoltre, una lunga collaborazione con la casa editrice Hachette, per la quale scrive una serie di guide turistiche nella collezione *Joanne*, a grande richiesta nel clima di entusiasmo per le informazioni geografiche della Francia coloniale. Vive a Parigi con il fratello Élie e sua moglie e si sposa a sua volta, con rito civile, con Clarisse Brian, di madre senegalese, dalla quale avrà due figlie; partecipa all'attività politica e aderisce alla Prima Internazionale e alla massoneria.

Per compilare le guide *Joanne* viaggia in lungo e in largo per la Francia e per l'Europa: in Sicilia studia i vulcani⁴; a Firenze avrà un significativo incontro con Michail Bakunin, con il quale rimarrà poi sempre in contatto. Di fatto, «Reclus è rimasto tutta la vita un autodidatta meraviglioso: ha molto letto, ma soprattutto ha molto guardato e molto pensato» (Raffestin, 2007, p. 294). Nel 1868-1869,

subito prima della *Storia di un ruscello*, viene pubblicata la sua prima importante opera: *La Terre. Description de phénomènes de la vie du globe*, in due volumi, che lo renderà noto alla comunità geografica internazionale e riscuoterà grande consenso tra il pubblico. Nell'introduzione dichiara il suo intento di geografo libertario: «Per conservare la limpidezza del mio sguardo e la probità del mio pensiero ho percorso il mondo da uomo libero». Il suo ideale si riflette anche nello stile di vita, semplice, frugale e improntato a un rigoroso vegetarianesimo. Dopo la morte di Clarisse, si unisce a Fanny L'Herminez con una «libera unione», sempre fedele ai suoi principi.

Nel 1870, la guerra franco-prussiana e l'assedio di Parigi lo vedono arruolato nella Guardia Nazionale, addetto al servizio degli aerostati nella compagnia del fotografo Félix Nadar. Aderisce poi, come semplice soldato, alla Comune di Parigi e, prima di essere coinvolto in qualsiasi azione, viene catturato dalle truppe di Versailles e rinchiuso per undici mesi in una sequela di prigionie diverse; condannato alla deportazione in Nuova Caledonia, vedrà la pena commutata nell'esilio per merito di una petizione firmata dai principali scienziati dell'epoca, tra i quali, pare, Wallace e Darwin. Si stabilisce allora sul lago di Ginevra e, dopo la morte prematura dell'amatissima seconda moglie, si lega «libero da ogni formalità religiosa o legale» con Ermance Trignant-Beaumont. In Svizzera conoscerà l'esule russo Pëtr Kropotkin (1842-1921), egli pure geografo e anarchico, con il quale avvia una profonda amicizia e collaborazione scientifica che continuerà per tutta la vita: «La conclusione dell'opera è l'anarchia. L'anarchia è per Élisée l'ultima parola dell'evoluzione umana, il punto verso il quale la civiltà umana marcia

necessariamente», scrive Kropotkin nella prefazione alla *Storia di una montagna*, mentre Reclus redige la prefazione de *La conquista del pane* di Kropotkin.

A partire dal 1875 si dedica alla sua opera principale, sempre per la casa editrice Hachette: la monumentale *Nouvelle Géographie Universelle*, in 19 volumi (17.000 pagine), pubblicati nel corso di 19 anni. L'opera enciclopedica appare in fascicoli settimanali, regione per regione, a partire dalla Svizzera e dall'Europa, poi l'Asia, l'Africa, l'Oceania e le Americhe: di ogni Paese si presentano aspetti politici, storici, fisici e umani, il tutto abbondantemente illustrato e corredato da carte; per la documentazione dei volumi compie numerosi viaggi in varie parti del mondo. La geografia di Reclus avrà una grande diffusione; non si presenta, infatti, come un'arida nomenclatura ma permette di scoprire il mondo, di conoscere genti diverse e di accostarsi a problemi politici e ambientali: nel 1892 egli ottiene la medaglia d'oro dalla Società Geografica di Parigi.

In questi anni Reclus si afferma come figura prominente della geografia francese del XIX secolo, diventando, secondo alcuni, il massimo esponente della disciplina ai suoi tempi, ma rimarrà isolato dal mondo accademico. Secondo Paul Claval, Élisée Reclus «avrebbe potuto assicurare la continuità della tradizione geografica in Francia [...], ma viveva in esilio. [...] Si utilizzò la sua geografia, la si saccheggiò, ma non se ne trasse alcuna lezione di metodo» (Claval, 1972, p. 30). Per Béatrice Giblin saranno le sue idee anarchiche e la sua assenza dal mondo accademico a farlo «cancellare» dalla geografia francese, dominata dall'imponente figura di Vidal de la Blache⁵ (Giblin, 1998).

Nel 1894, inquieto per il clima di intolleranza di quel

periodo verso gli esponenti anarchici, si trasferisce in Belgio e insegna geografia comparata presso la Nuova Università di Bruxelles. La sua monumentale opera culmina con le 3.500 pagine de *L'Homme et la Terre*, una grande sintesi d'idee concernenti geografia, storia, filosofia, politica, sociologia, antropologia, religione e molti altri campi. L'idea di «globalizzazione», oggi sempre più diffusa, viene qui anticipata di oltre cent'anni come mezzo di pace e d'armonia. Pur impregnato del positivismo comtiano tipico della sua epoca, Reclus introduce la geografia sociale come scienza che indaga le interconnessioni tra sfera politica, sociale ed ecologica, mentre rifiuta il determinismo e il darwinismo sociale nel nome della solidarietà tra tutti gli esseri viventi. Scrive nell'introduzione: «Bisogna considerare l'inter-evoluzione di tutti i popoli. Oggi tutti i popoli entrano nel ballo. Non si può parlare di progresso se non per la terra intera». Nel 1895 con l'appoggio di Alfred R. Wallace e di Patrick Geddes progetta la costruzione di un gigantesco globo a scala 1:100.000 (con un diametro di circa 16 metri) per l'Esposizione Universale di Parigi del 1900, ma non riuscirà mai a realizzarlo.

Muore in Belgio, a Thourout, non lontano da Bruges, nel 1905, all'età di 75 anni. La sua biblioteca, raccolta nella Nuova Università di Bruxelles, sarà poi diretta dal nipote Paul e quindi venduta al giapponese Ishimoto, intenzionato ad aprire un istituto di geografia «Élisée Reclus» a Tokyo: l'intera collezione scomparirà dal molo di Yokohama distrutta dal terremoto e dallo tsunami del 1923.

Note all'Introduzione

1. Dal *Ruscello* di Reclus, Patrick Geddes deriva la sua nota rappresentazione grafica della «Sezione di Valle» per spiegare la distribuzione degli insediamenti e delle attività economiche lungo un fiume.

2. Max Oelschlaeger, docente di filosofia presso l'Università del North Texas, nella sua opera *The Idea of Wilderness* (1991) ripropone le esatte parole di Reclus (senza peraltro mai citarlo e, forse, neppure conoscerlo) in un approccio postmoderno alla questione ecologica, ispirandosi alla filosofia orientale e alla Deep Ecology. Egli scrive: «Può la nostra convinzione che noi siamo la natura divenuta cosciente di se stessa essere un'utile narrazione? Un mito postmoderno, un nuovo inizio, il recupero di qualcosa che in qualche modo abbiamo perso? [...]. C'è speranza per tutti noi? Queste sono le domande alle quali deve rispondere la mente postmoderna, perché solo attraverso questo esercizio di coscienza si può trascendere il nostro dilemma moderno» (Oelschlaeger, 1991, p. 353).

3. *Élisée Reclus. Anarchist und Gelehrter* è il titolo della biografia di Max Nettlau del 1930.

4. Su questo soggetto pubblica tra il 1864 e il 1865, nella «Revue des deux mondes», *Les volcans et les tremblements de terre e La Sicilie et l'éruption de l'Etna, récit de voyage*.

5. Béatrice Giblin osserva come anche del grande Vidal de la Blache, maestro riconosciuto della scuola geografica francese, sia stato per molto tempo ignorato l'insegnamento geopolitico e, in particolare, «dimenticata» la sua *France de l'Est* (Giblin, 1998).

Riferimenti bibliografici

CARACI G., *Prefazione*, in Reclus É., *Storia di un ruscello*, Venezia, La Nuova Italia, 1928, pp. 5-30.

CLARK J.P., *Élisée Reclus, Voyage to New Orleans 1855*, Part I, «Mesechabe», 11 (Winter 1993), pp. 15-17; Parts II and III, «Mesechabe», 12 (Spring 1994), pp. 17-22.

CLARK J.P., *The Dialectical Social Geography of Élisée Reclus*, in *Philosophy and Geography I: Space, Place, and Environmental Ethics*, Lanham, Rowman and Littlefield, 1997, pp. 117-142.

CLAVAL P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, Franco Angeli, 1972.

CODELLO F., «Élisée Reclus: educazione e natura», in *La buona educazione*, Milano, Franco Angeli, 2005.

DUNBAR G.S., *Élisée Reclus, Historian of Nature*, Hamden, Archon Books, 1978.

FERRETTI F., *Élisée Reclus*, in Schmidt di Friedberg M. (a cura di), *Élisée Reclus. Natura ed educazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

FERRETTI F., *Élisée Reclus*, in Schmidt di Friedberg M. (a cura di), *Cos'è il mondo? È un globo di cartone. Insegnare geografia tra Otto e Novecento*, Milano, Unicopli, 2010, pp. 103-114.

FERRETTI F., *Anarchy and Geography. Reclus and Kropotkin in the UK*, London, Routledge, 2019.

GIBLIN B., *Introduction*, in Reclus É., *L'Homme et la Terre*, Paris, La Découverte, 1998.

GIBLIN B., *Reclus: un écologiste avant l'heure?*, «Hérodote», 22, 1981, pp. 107-118.

NETTLAU M., *Élisée Reclus, Anarchist und Gelehrter (1830-1905)*, Berlin, Kater, 1928.

OELSCHLAEGER M., *The Idea of Wilderness. From Prehistory to the Age of Ecology*, New Haven-London, Yale University Press, 1991.

RAFFESTIN C., *Storia di un ruscello*, in Schmidt di Friedberg M. (a cura di), *Élisée Reclus. Natura ed educazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 294-296.

RECLUS É., *Correspondance*, Paris, Librairie Schleicher Frères, 1911, vol. I.

RECLUS É., *Du sentiment de la nature dans les sociétés modernes*, «Revue des deux mondes», 63, 15 maggio 1866, pp. 325-381.

RECLUS É., (1861) *Voyage à la Sierra Nevada de Sainte-Marthe*, Cadeilhan, Zulma, 1991.

RECLUS É., (1869) *Histoire d'un Ruisseau*, Arles, Babel, Actes Sud, 1995.

RECLUS É., *La Terre. Description des phénomènes de la vie du globe*, Paris, Hachette, 1868-1869, 2 voll.

RECLUS É., *L'Homme et la Terre*, Paris, Librairie Universelle, 1905-1908, 6 voll.

RECLUS É., *L'Homme et la Terre*, Introduction et choix de textes par Béatrice Giblin, Paris, La Découverte, 1998a.

RECLUS É., (1880) *Histoire d'une montagne*, Arles, Babel, Actes Sud, 1998b.

RECLUS É., *L'Homme: Geografia sociale*, a cura di Pier Luigi Errani, Milano, Franco Angeli, 1984.

RECLUS É., *Natura e società. Scritti di geografia sovversiva*, a cura di John P. Clark, Milano, elèuthera, 1999.

RECLUS O., *Manuel de l'eau*, Paris, Touring Club de France, s.d.

SCHMIDT DI FRIEDBERG M. (a cura di), *Élisée Reclus. Natura ed educazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

SCHMIDT DI FRIEDBERG M. (a cura di), *Cos'è il mondo? È un globo di cartone. Insegnare geografia tra Otto e Novecento*, Milano, Unicopli, 2010.

SQUARCINA E., *La «Storia di un ruscello» in mostra: un'occasione didattica*, in Schmidt di Friedberg M. (a cura di), *Élisée Reclus. Natura ed educazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 280-287.



STORIA
DI
UN RUSCELLO

DI
ELISEO RECLUS



Traduzione di LAURA

*Gravures
de
A. MÉVILLE*



Le illustrazioni incluse in questo volume, originariamente pubblicate dalla casa editrice J. Hetzel et Cie. di Parigi e poi riprodotte nella prima edizione italiana di quest'opera (Alfredo Brigola & C., Milano, 1885), sono perlopiù firmate dall'incisore Fortuné Méaulle e dal disegnatore Léon Benett, celebre coppia di artisti che per Hetzel realizzava anche le illustrazioni pubblicate nei libri di Jules Verne e Victor Hugo.